

L'ANALISI

Ancora lunga la strada della civiltà fiscale

di **Dino Pesole**

Compensare parte dei crediti commerciali con i cosiddetti debiti da accertamento è di certo un primo passo, all'interno di una cronica anomalia che solo dallo scorso anno si è cominciato ad aggredire. Ma la strada verso l'affermazione di una vera civiltà fiscale appare ancora lunga e irta di ostacoli.

Continua ► pagina 3

Dino Pesole

La strada che porta alla civiltà fiscale è ancora lunga

► Continua da pagina 1

Del resto, se le amministrazioni pubbliche non onorano nei tempi dovuti i propri obblighi con i fornitori, e accumulano uno stock di debiti pregressi (valutati prima dell'avvio dello sblocco delle prime tranche 2013 in oltre 100 miliardi) il segnale non è dei più incoraggianti quando si prova ad aggredire il Moloch dell'evasione.

Non a caso, in una delle sei raccomandazioni che il Consiglio Ue ha rivolto al nostro paese nel luglio dello scorso anno, si invita a trasferire il carico fiscale «da lavoro e capitale a consumi», a rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte Iva, e soprattutto a «proseguire la lotta all'evasione fiscale». Con tutta l'articolata strumentazione di cui dispone oggi l'amministrazione finanziaria, nell'era della telematica e dei controlli incrociati, apprendere dall'ultimo dossier del Centro studi di Confindustria che l'evasione fiscale si colloca tuttora attorno ai 125 miliardi

non può che suscitare un rinnovato allarme.

Si può, e per certi versi si deve, intervenire con nuove norme, ma lo scatto deve essere prima di tutto culturale. Ne è consapevole l'attuale classe politica? A livello del dibattito politico il tema centrale della lotta all'evasione sembra aver perso forza e spessore. Se così fosse, anche le più innovative misure contenute nel disegno legge delega sul fisco, già approvato in prima lettura alla Camera sulla falsariga dell'omologo provvedimento arenatosi nella scorsa legislatura a un passo dall'approvazione definitiva, farebbero fatica a dispiegare a pieno i loro effetti.

Pur con questi limiti di partenza, il via libera del ddl delega dovrebbe essere accelerato, anche per consentire al ministero dell'Economia di predisporre per tempo i relativi decreti legislativi. Il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno della commissione Finanze del Senato, dove è giunto il 26 settembre. Nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera, il testo è stato largamente condiviso da un ampio schieramento bipartisan. Se, come più volte ribadito dallo stesso governo, il ddl che delega il governo a riformare in sistema fiscale in direzione di «equità, trasparenza e sostegno alla crescita» - come recita l'intestazione - ha carattere di urgenza, sarà il caso di procedere in fretta. Lo dimostra la vicenda Imu, con la coda di incertezza che tuttora ne caratterizza l'iter, relativamente a termini,

scadenze, aliquote della nuova Tasi, Tari e mini-Imu: di certo non un esempio di trasparenza.

Non sono mancati negli ultimi anni provvedimenti per semplificare il sistema fiscale. Il risultato però è che la giungla degli adempimenti tributari, e lo stesso modello di dichiarazione dei redditi, vanno in tutt'altra direzione. Ora il governo Letta ci riprova.

L'articolo 7 del ddl delega apre sulla carta la strada a innovazioni non secondarie: revisione sistematica dei regimi fiscali, revisione degli adempimenti «con particolare riferimento a quelli superflui», revisione e semplificazione delle funzioni dei sostituti d'imposta. Anche la revisione del sistema sanzionatorio penale tributario e la nuova disciplina dell'abuso del diritto possono contribuire a rendere il sistema più equo. Passi in direzione dell'auspicato aumento della tax compliance, vale a dire dell'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte, come avviene da anni in paesi a noi vicini con sistemi fiscali più efficienti. Del resto, in un fisco di massa lo strumento dell'accertamento (se esclusivo) non può produrre gli effetti sperati. E allora perché non puntare con maggiore vigore nell'attività che l'amministrazione può svolgere ex ante, prima della presentazione della dichiarazione?

Nel 2013, il "bottino" dell'attività di accertamento è stato più o meno in linea con l'anno precedente: circa 12 miliardi, di fatto il 10% dell'evasione stimata. Deterrenza certo, ma come

rileva la Corte dei Conti nel «Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica» ora sembra giunto il momento di puntare al tempo stesso sull'«emersione spontanea delle basi imponibili, attraverso un uso più efficace delle moderne tecnologie informatiche e telematiche e un ruolo attivo degli enti finanziari coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA LA DELEGA

Necessario accelerare anche per consentire all'Economia di predisporre in tempo i decreti legislativi